

L'intricata situazione politica, etnica e religiosa di Lituania, Lettonia ed Estonia all'indomani della Grande guerra: oggi alla Carigo si presenta il saggio di Valerio Perna, docente all'ateneo di Udine

## Da Gorizia al Baltico: Zecchini e Faidutti diplomatici del Vaticano

**P**resentazione, oggi a Gorizia, del saggio *Relazioni tra Santa Sede e Repubbliche baltiche (1918-1940)*. Monsignor Zecchini diplomatico (Forum, 240 pagine, 14,50 euro). All'incontro,

fissato alle 17.30 nella sala della Torre della Fondazione Carigo, interverranno l'autore, Valerio Perna, dell'ateneo di Udine, e Ferruccio Tassin, del goriziano Istituto di Storia Sociale e Religiosa.

di FULVIO SALIMBENI

Valerio Perna, docente di storia delle relazioni internazionali nell'Università di Udine e autore di numerosi saggi sulla storia contemporanea della Polonia e delle repubbliche baltiche, ha ora pubblicato per i tipi della **Forum**, e con il patrocinio della Deputazione di Storia Patria per il Friuli e dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, un'originale ricerca, frutto di sistematiche investigazioni negli archivi diplomatici italiani, francesi, belgi e baltici, sulle *Relazioni tra Santa Sede e repubbliche baltiche (1918-1940)*. Monsignor Zecchini diplomatico.

Il saggio, preceduto da un'ampia prefazione di Ferruccio Tassin, incentrata sulla biografia del gesuita padre Antonino Zecchini, in realtà offre ben più di quanto il sottotitolo lascerebbe immaginare. Se è vero, infatti, che s'analizza l'opera diplomatica dell'ecclesiastico friulano, originario di Visco (1864-1935), per quasi un quindicennio operoso per conto della Santa Sede nelle repubbliche baltiche, sorte sulle macerie dell'impero zarista, essa è collocata all'interno d'un ben più vasto quadro di riferimento, spaziale dal Vaticano e dall'Italia alla Francia e al mar Baltico, affrontando in maniera chiara, e avvalendosi d'una cospicua documentazione diplomatica inedita, l'aggravata vicenda della nascita e dell'assetamento degli stati successori degli imperi russo, tedesco e austro-ungarico, con tutti i conseguenti problemi confinari e di convivenza in nuovi ambiti statuali di comunità nazionali e religiose diverse.

Com'è noto, gli armistizi dell'autunno del 1918 non portarono affatto la pace al continente, lasciando insoluti molti problemi e ponendone di nuovi, ciò in particolare nell'Europa centro-orientale, connotata dal passaggio da secolari realtà istituzionali plurinazionali a quelle nuove su fondamento rigorosamente nazionale, fonte di tanti disastri, come ben vide Arnold J. Toynbee ne *Il mondo e l'Occidente*. A guerra appena conclusa, risorse la Polonia unita e indipendente, e con essa la Lituania, la Lettonia e l'Estonia, con immediati contenziosi confinari e nell'incertezza delle potenze vincitrici, dubbiose se riconoscerle o meno, forte essendo ancora la speranza d'una vittoria della armate controrivoluzionarie nella guerra civile russa. La questione più delicata, comunque, era quella lituano-polacca, poiché Vilnius, capitale della Lituania, era occupata dalla Polonia, che la rivendicava forte di ragioni storiche affondanti nella rinascimentale unione dei due stati

In un tanto complicato contesto, sul piano re-

ligioso contraddistinto dal fatto che, se Polonia e Lituania erano compattamente cattoliche, la Lettonia era a maggioranza protestante, mentre in Estonia i cattolici erano poche migliaia, si trovò ad agire la diplomazia pontificia, interessata a tale area sia perché vista come base per un'opera missionaria verso la Russia, dove il trionfo del bolscevismo pareva ancora dubbio, sia perché si poteva rilanciare il locale cattolicesimo, dopo le discriminazioni e limitazioni a vantaggio della Chiesa ortodossa durante il governo zarista. Per riannodare le fila diplomatiche, ma anche ecclesiastiche con i fedeli e le gerarchie locali, in Vaticano si decise di ricorrere a personale buon conoscitore delle situazioni pluriethniche, mandando in missione sul Baltico monsignor Zecchini e monsignor Luigi Faidutti, che, ritenuto compromesso con il governo asburgico, dopo la guerra s'era visto impedito il rientro in Italia. Il personale religioso attivo nella provincia isontina, dov'erano compresenti italiani, sloveni e, fino al 1918, una non trascurabile comunità germanofona, aveva, infatti, una notevole esperienza in materia - non a caso numerosi prelati originari di colà erano stati mandati in Trentino e in altre diocesi della duplice monarchia -, sicché pareva ovvio ancora una volta attingere a tale tradizione. In uno scenario caratterizzato prima dalla guerra russo-polacca e dalle operazioni dei *Freikorps* baltici in una sorta di guerra di tutti contro tutti, in cui s'intrecciavano fattori nazionali, sociali, ideologici, poi dai contrasti postbellici, i due rappresentanti pontifici ivi operanti a vario titolo (auditori, visitatori apostolici, internunzi, nunzi) riuscirono, pur tra mille difficoltà, ben descritte dal Perna, a mettere in cantiere concordati con le repubbliche baltiche, a superare le diffidenze di protestanti e ortodossi, tentando di riportare almeno questi ultimi, sulla scia del precedente "uniate", in seno alla Chiesa di Roma, a rinvigorire e a rilanciare la vita spirituale dei fedeli, istituendo facoltà teologiche, riaprendo o potenziando seminari e favorendo l'introduzione di ordini religiosi per rinvigorire la vita di fede.

Poi, quando, scomparsi ormai da tempo lo Zecchini e il Faidutti, la situazione pareva normalizzata, il patto Ribbentrop-Molotov e lo scoppio della guerra portarono all'occupazione sovietica delle repubbliche baltiche e alla soppressione delle nunziature pontificie, dando inizio a un cinquantennio d'oppressione e persecuzione religiosa, che si sarebbe concluso appena con la dissoluzione dell'Urss.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Antonino Zecchini esce dal palazzo presidenziale di Riga, dopo aver presentato le credenziali di nunzio apostolico in Lettonia

